

VERSO LE ELEZIONI

La «finta» del Cav: blind trust per le tv

● **Berlusconi pronto a riproporre l'idea del «fondo cieco» già avanzata più volte dalla discesa in campo del '94**
 ● **Intanto il suo vecchio amico Urbano Cairo è in pole position per l'acquisizione de La7 da Telecom**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ci mancava solo il ritorno del «blind trust». E cioè il sistema con cui alcune democrazie moderne come gli Usa regolano i conflitti d'interesse di chi si trova in ruoli politici e deve separarsi, almeno temporaneamente, dalla gestione del proprio patrimonio economico.

Nella storia politica del berlusconismo di blind trust se n'è parlato sin da quel lontanissimo 1994 della discesa in campo. Da quando nel vocabolario degli italiani entrò il termine «conflitto d'interessi». Fu allora Forza Italia a presentare alla Camera, nel novembre del 1994, un progetto di legge che prevedeva appunto la gestione del patrimonio dell'imprenditore divenuto «membro del governo» a un fondo cieco. Ma quel governo ebbe vita breve e non se ne fece nulla. Nel 2001, tornato alla vittoria, il centrodestra ritornò su quell'ipotesi, poi optò per la più comoda legge Frattini sul conflitto d'interessi, che come noto non ha lasciato traccia.

Ecco che oggi, nel pieno della sua sesta campagna elettorale, Berlusconi ritira fuori dal cilindro l'ormai invecchiatissimo blind trust. Che dovrebbe gesti-

...

L'ex premier sembra più interessato all'arrivo di soci per le tv (in rosso per la prima volta nel 2012)

re -scrive Repubblica- tutto l'immenso patrimonio da 4 miliardi del Cavaliere. Dopo quasi vent'anni dalla prima evocazione, il fondo cieco, nelle intenzioni di Berlusconi, dovrebbe essere il «colpo a sorpresa» da sparare negli ultimi giorni di campagna elettorale. «Per fare piazza pulita dell'ultimo baluardo che la sinistra continua a strumentalizzare contro di me», avrebbe confidato agli intimi. Il copione è quello già visto e rivisto in tutti questi anni: riunioni con i fedelissimi Confalonieri, Doris, Verdini e i figli più grandi. Mugugni di Piersilvio e Marina, sapienti interventi di Letta, conti alla mano per il fidatissimo Doris.

Come in passato, si parla anche di potenziali acquirenti stranieri per alcune quote di minoranza di Mediaset, a partire dal sempreverde Rupert Murdoch, che già alla fine degli anni Novanta era stato sul punto di acquisire le tv del Biscione. Stavolta, oltre allo «Squalo», si cita anche il nome di Al Jazeera. Tra le ipotesi anche quella di un'uscita di Fininvest dal controllo delle tv (ci cui ora detiene il 40,1%).

La solita manfrina prelettorale, magari alimentata dall'idea che, stavolta, il Pd al governo dovrà per forza regolare il tema del conflitto di interessi? Possibile. Ma a corroborare l'idea di una possibile vendita c'è l'impressionante salita del titolo Mediaset in Borsa (+45% dall'inizio di dicembre). E anche i conti tutt'altro che rosei (il 2012 secondo le stime sarà il primo anno con una chiusura in rosso per Mediaset, con un calo della pubblicità intorno al 15%), che renderebbe assai provvidenziale l'arrivo di nuovi soci.

L'idea di un Cavaliere che, a sorpresa, separa la sua avventura politica dalla presa sulle tv appare comunque decisamente irrealistica. E una conferma indiretta arriva dalla vicenda La 7. Nella lunga trattativa per la vendita della tv, ormai in pista sembra rimasto solo il patron del Torino Urbano Cairo, vecchio amico di Berlusconi, di cui è stato anche assistente, oltre che dirigente di Publitalia e Mondadori, prima di mettersi in proprio.

Il 7 febbraio il cda di Telecom, dopo un rinvio a metà di gennaio, dovrebbe prendere una decisione sulla delicatissima questione. Cairo è sicuramente in pole position, anche perché la sua concessionaria di pubblicità ha un contrat-

to con La 7 valido fino al 2019. Vista la difficile situazione finanziaria della tv, l'offerta di Cairo prevede che Telecom si faccia carico del passivo stimato in circa 100 milioni e sostenga la tv con investimenti pubblicitari, ma le frequenze resterebbero al colosso telefonico. Insomma, un affare per il patron del Torino.

Nonostante gli ottimi rapporti tra Cairo e Berlusconi, il timore che circola tra i giornalisti de La 7 non è tanto quella di una normalizzazione editoriale e di una linea che viri a favore del Pdl. Ma più che altro una preoccupazione di tipo industriale. Motivata dal fatto che un acquirente più robusto e di respiro internazionale (a un certo punto si era fatto avanti il gruppo Discovery) potrebbe garantire una maggiore crescita dell'azienda. Che nell'ultimo anno, nonostante i conti, ha mostrato grosse potenzialità, come dimostra anche il picco di share della serata Santoro-Berlusconi. Voci interne a La 7 spiegano che l'acquisto da parte di Cairo sarebbe più rassicurante per Mediaset, rappresenterebbe una minore insidia sul fronte della raccolta pubblicitaria.

Il 7 febbraio, salvo nuovi rinvii, dovrebbe essere il giorno della verità. Il presidente di Telecom Franco Bernabè si è sempre detto contrario a una svendita dell'emittente, nonostante le perdite. Lo stesso Bernabè guarderebbe con favore al formarsi di una cordata alternativa, di cui però ancora non sono noti i contorni. E i tempi ormai sono strettissimi.



PAROLE POVERE

Mora, il Cavaliere e Mussolini: povera memoria

In coda alla Giornata della Memoria. La signora Mussolini l'altra sera in tv ha definito il collega del Fatto, Scanzi, una «testa di cazzo», e se n'è andata. Si era permesso di affermare che il nonno, Benito, non godeva del suo rispetto. Giudizio perfino garbato, ma è bastato. Alessandra Mussolini viene invitata normalmente in tv e siamo pronti a scommettere che la vedremo ancora. Nei giorni scorsi, abbiamo avuto modo di intenerirci di fronte alla sorte del signor Lele Mora. Ospite di Piazza Pulita, è riuscito a dire che, ritrovata la

fede, usa come clip di suoneria fasci e croci unciniate perché questa cacca gli porta aria di famiglia. Tuttavia si sapeva, e per sua orgogliosa testimonianza, di che natura fosse il suo mistico altare. Scommettiamo di nuovo: Mora tornerà in tv per farci piangere. Il padre-padrone dei 5 stelle ha affermato che l'antifascismo, per quanto lo riguarda, «non gli compete». Ma mezza Italia attende con ansia che Grillo compaia sul teleschermo e le tv arrossiscono verginali per l'emozione di un Fato che potrebbe far accogliere

nei loro studi un così bravo ragazzo. Lo vedremo in tv prima delle elezioni, dopo aver punteggiato ogni tg benché non sia neppure candidato. Berlusconi ha difeso Mussolini; gli pare che, a parte le leggi razziali, abbia fatto cose buone. E si è fermato: avrebbe potuto sostenere con altrettanto equilibrio anche la bistrattata figura di Hitler. Gente così dotata in qualunque altro paese europeo non comparirebbe mai in tv. Qui sono una certezza della palinsesto, per tener viva la Memoria.

TONI JOP

Il futuro de La7: alti rischi per pluralismo e competitività

IL COMMENTO

ENRICO MENDUNI*

SEGUE DALLA PRIMA

Il pacchetto comprende anche il 51% di Mtv, ma l'asset più goloso sono i multiplex di cui La7 dispone per trasmettere sul digitale terrestre e che hanno profittevoli utilizzazioni nella telefonia e nelle telecomunicazioni.

La7 è una rete intraprendente, simpatica e particolarmente vocata all'informazione, ma perde 120 milioni all'anno e l'ascolto, che può sembrare alto a chi è attento al dibattito politico e di attualità, ha un dato medio del 3,46% nel 2012. Un peso per Telecom Italia sempre meno sostenibile in termini politici prima ancora che finanziari. Delle due offerte rimaste in lizza ora sembra prevalere quella del

gruppo Cairo, che è il concessionario della sua pubblicità fino al 2019.

L'offerta di Cairo è quantitativamente bassa, perché Telecom Italia si impegnerebbe a ripianare il debito e aumentare la pubblicità sulla rete; ma soprattutto lascerebbe a Telecom i multiplex che sono al momento l'asset che dà profitto. Quella del «Fondo Clessidra», il concorrente, è più alta (si parla di 300 milioni) ma prevede la cessione dei multiplex. È questo aspetto che sembra favorire Cairo.

Il 7 febbraio, quando si riunirà il Cda di Telecom Italia, forse il

...

La tv perde 120 milioni all'anno e l'ascolto ha un dato medio del 3,46% nel 2012

nodo si scioglierà, ma gli interrogativi sono molti.

a) La perdita di esercizio de La7, insostenibile per chi non abbia le spalle grosse come Telecom Italia, non è contenibile senza una drastica cura dimagrante e quindi qualsiasi acquirente farà fatica a mantenere l'alto profilo informativo della rete.

Appare quasi che Telecom Italia, cedendo quasi gratuitamente la rete, passi ad altri il compito davvero molto ingrato di tagliare risorse umane e censurare contenuti informativi.

b) È difficile sopravvivere con i colossi generalisti (Rai + Mediaset) e con Sky di nicchia alta (insieme fanno il 90% delle risorse televisive) con una rete e mezza (Mtv Italia) e ascoltati al 4%. c) «Clessidra» sembra interessata solo ai multiplex e non ha nessuna esperienza televisiva. Potrebbe sostanzialmente ridimensionare il canale Tv.

d) Cairo proviene dal gruppo Berlusconi e già si sostiene che il suo arrivo ridimensionerebbe l'aggressività de La7 nei confronti sia del politico Berlusconi che soprattutto dei suoi canali che non versano in buone acque. Anche senza indulgere alla dietrologia, peraltro in questo caso legittima, siamo di fronte a un ridimensionamento del pluralismo informativo in Italia. e) È brutto dirlo così brutalmente, ma non ci sono oggi in Italia le risorse per sette canali generalisti. L'ascolto è un po' salito per la crisi: 26 milioni di spettatori, più che negli anni

...

La grande scommessa sarebbe un «disarmo bilanciato» del sistema televisivo generalista

Ottanta. Ma sono spettatori senza soldi, la pubblicità sembra preferire Internet e parte dei telecomandi cliccano su canali meno generalisti gratuiti, mentre la fascia alta spende per Sky. Quale Paese europeo si può oggi permettere questo grande ventaglio?

La grande scommessa sarebbe quella di un «disarmo bilanciato» del sistema televisivo generalista, senza perdere in pluralismo informativo e in diversità culturale; anzi, visto che l'uno e l'altra sono in quantità modesta, accrescendoli in modo straordinario. Ma chi è oggi in grado di guidare un processo del genere? È dubbio che la governance del sistema televisivo possa farlo. Intanto ci sono i casi come quello de La7 e il rischio di una perdita secca di competitività e pluralismo.

*Università Roma Tre